



EXTRA TERRESTRI

I fuoriclasse del pianeta Terra

Piazze piene dalla Nuova Zelanda alla Thailandia alla Polonia. La prima grande manifestazione globale ha per protagonisti gli studenti

GABRIELE ANNICCHIARICO
Bruxelles

È la prima mobilitazione mondiale in difesa del clima per gridare che «non c'è più tempo», che è arrivato il momento di agire per scongiurare le conseguenze dei cambiamenti climatici. È il *Global strike for climate*, uno sciopero scolastico lanciato dalle giovani generazioni preoccupate per il proprio futuro. Sono centinaia di migliaia gli studenti che in tutto il mondo si sono mobilitati per questo primo sciopero planetario che ha visto coinvolti oltre 110 paesi, con più di 1.700 iniziative su tutti i continenti. Una chiamata alla mobilitazione permanente lanciata dalla giovane studentessa svedese Greta Thunberg, oggi simbolo di tutta una generazione decisa a difendere il pianeta dai rischi del riscaldamento globale.

«Stiamo affrontando la più grande crisi esistenziale che l'umanità abbia mai conosciuto e tuttavia continuiamo a negarlo», ha detto a Stoccolma di fronte al parlamento svedese la giovane attivista, proprio lì dove tutto era iniziato, ispirando i *Fridays for future*, lo sciopero scolastico per difendere il clima. Nella capitale svedese, di fronte a 10mila studenti, Greta ha rilanciato il proprio atto d'accusa a quelle generazioni che considera responsabili dell'«imminente catastrofe».

«NON ABBIAMO UN PIANETA B» e «1,5 gradi» (la soglia oltre la quale, secondo gli accordi della Cop 21 di Parigi, l'aumento della temperatura provocherebbe conseguenze irreversibili sul nostro ambiente) sono i messaggi universali presenti in tutte le iniziative. Come globale è l'atto di accusa alla classe dirigente mondiale, timida in materia di protezione ambientale, se non addirittura negazionista del riscaldamento globale.

«Climate justice now» è il motto che ha attraversato tutte le piazze di tutto il mondo. Quello che gli studenti chiedono è un cambio di rotta: nuove politiche sociali ed economiche capaci di far fronte alle nuove sfide mondiali in materia di sostenibilità ambientale ed inclusione sociale. Un nuovo modello di società basato sulla cooperazione fra popoli e all'insegna



«Act Now». Greta Thunberg torna a protestare davanti al parlamento svedese. A Bruxelles si fanno vedere in corteo anche i sindacati, gli scienziati, gli insegnanti e i «nonni per il clima»



«Friday for the future» a Bruxelles foto Reuters

di politiche energetiche ecologicamente compatibili.

In Germania sono state 200 le azioni di protesta, con 20mila studenti nella capitale Berlino. In Italia 235 i cortei. Fra le piazze più importanti Torino, Firenze e Milano. Il capoluogo lombardo con quasi 100 mila studenti è stato, a livello mondiale, uno dei cortei fra i più partecipati. Più di 200 le piazze francesi, con 40mila studenti a Parigi e 12mila a Lione. Circa mille studenti hanno protestato a Varsavia

davanti al Ministero dell'energia. Una protesta dalla valenza simbolica, poiché la Polonia è fra delle maggiori consumatrici di carbone e con i più alti livelli di inquinamento a livello europeo.

Diverse anche le iniziative in Oceania e sul continente asiatico. In Australia sono scesi in piazza 150mila studenti in tutto il paese e 20mila fra le strade di Sydney. In Nuova Zelanda invece l'iniziativa ha ricevuto il sostegno del primo ministro Jacinda Ardern. Cor-

tei anche sul continente asiatico, a Bangkok, Seul, Hong Kong e Nuova Delhi per denunciare l'inerzia del mondo politico: «State distruggendo il nostro futuro».

A BRUXELLES, capitale europea, sono scesi in piazza 35mila studenti, per quella che è stata una giornata di mobilitazione e di sensibilizzazione con eventi culturali, dibattiti e proiezioni di film e documentari sul tema del riscaldamento globale. Una manifestazione a cui ha aderito gran parte

dell'opinione pubblica. Dai *Teachers for climate*, piattaforma dei professori che solidarizzano con lo sciopero scolastico, passando per i *Grands parents pour le climat* (i nonni per il clima), mossi dalla preoccupazione per le sorti dei propri nipoti. Presenti anche le principali sigle sindacali del paese, accompagnati dall'insegna: «Nessun lavoro in un pianeta morto». Anche il mondo scientifico ha dato il proprio sostegno con i *Scientists for climate*, i ricercatori delle due principa-

li università di Bruxelles (Ulb e Ucl) presenti nel corteo con lo slogan «Istituzioni scientifiche in sciopero per il clima». Il sostegno alla manifestazione è poi arrivato anche dal mondo politico, ed in particolare dal ministro dell'istruzione della comunità fiamminga, Hilde Crevits, che ha incluso le iniziative di piazza di ieri fra le attività pedagogiche di questo anno scolastico. Un corteo festoso e rumoroso con cartelli ironici quali «anche i dinosauri credevano di avere tempo» oppure «tutti i film catastrofici iniziano con i politici che ignorano gli scienziati». Ma anche messaggi di angoscia: «Ho 12 anni ed ho paura» oppure «dateci il nostro futuro», a sottolineare la preoccupazione di tutta una generazione rispetto alle conseguenze del cambiamento climatico. «Act now» è il messaggio dipinto sui volti dei ragazzi, diretto alla classe politica affinché «agisca in fretta». Molte le bandiere dell'Unione europea per ribadire che questa è una generazione fortemente europeista ed allo stesso tempo critica verso i dirigenti percepiti come inetti e poco reattivi.

La mobilitazione sarà permanente, almeno sul continente europeo, fino alle elezioni del prossimo 26 maggio. Il movimento studentesco belga *Youth for climate* ha lanciato una piattaforma digitale per invitare cittadini e scienziati ad elaborare proposte concrete da sottoporre al mondo politico, per far fronte alle esigenze di una società ecologicamente responsabile in vista della prossima tornata elettorale.

NELLA PROVINCIA DI GRONINGEN IN OLANDA

Cinquant'anni di estrazioni senza limiti: e arrivano i terremoti

ALESSANDRO PIROVANO

Arriva dall'estremità nord occidentale dell'Olanda la nuova storia sull'ennesima alterazione dell'equilibrio geologico e ambientale. Nella provincia di Groningen infatti, si trova una delle più grandi riserve di gas naturale dell'intera Europa occidentale che il governo olandese ha cominciato a sfruttare fin dagli Anni 60 del secolo scorso. I primi scavi accertarono la presenza di un'ingente quantità di gas che, ben sfruttata, ha permesso di alimentare a basso prezzo lo sviluppo economico del paese e di riscaldare le case olandesi. Le estrazioni però, hanno avuto un impatto sulla zona circostante e progressivamente la natura ha presentato il conto. In un'area in cui l'altitudine massima è poco più di qualche metro sul livello del mare e la sismicità naturale è minima, le scosse hanno iniziato a ripetersi. Di bassa intensità, ma capaci di avere effetti ben visibili sugli edifici e sulla popolazio-

ne della zona circostante.

Secondo una ricerca dell'università di Groningen, sono oltre ventimila gli edifici danneggiati nell'area dove si estrae il gas naturale: circa il 20% dell'intero stock immobiliare della provincia è rimasto danneggiato o ha visto il proprio valore sul mercato abbassarsi nel corso degli ultimi anni. Sulle pareti sono apparse sempre più crepe, profonde a tal punto da richiedere interventi straordinari sugli edifici, ora puntellati da strutture in legno. A oggi ne sono stati dichiarati insicuri centoquarantasette e novantacinque sono già stati demoliti.

«Sismicità indotta» l'hanno chiamata gli esperti che hanno studiato quanto successo intorno a Groningen nel corso degli anni. Il gas viene estratto dalle rocce del sottosuolo a soli tre km dalla superficie terrestre e il venir meno della pressione del gas provoca un abbassamento del suolo e il cozzare degli strati rocciosi. Così intenso da provocare dei terremoti che si ripetono negli anni, a danno de-



La protesta dei cittadini di Groningen

gli edifici soprastanti, costruiti senza sistemi antisismici. Il più intenso, di magnitudo 3.6, è stato registrato nel 2012 con l'epicentro presso la località di Huijzinge: un terremoto in grado di far tremare le abitazioni della zona ma i cui effetti si sono sentiti fino nei palazzi del potere olandesi. Da fonte esclusivamente di ricchezza e benesse-

re, l'estrazione del gas ha cominciato a mostrare la sua seconda faccia: causa di problemi e di polemiche che hanno costretto le autorità olandesi a interrogarsi sull'estrazione.

Le denunce, le lamentele, le manifestazioni dei cittadini si ripetono. Come risposta, prima l'azienda estrattiva - Nam, una joint venture tra la Royal Dutch

Shell e la Exxon Mobil - ha promesso ed elargito piccole compensazioni per i danni subiti da alcuni degli abitanti, poi è intervenuto il governo. Limitando la quantità di gas estraibile nel corso di un anno e arrivando a dichiarare la chiusura del sito estrattivo di Groningen entro il 2030. Il costo di tenerlo aperto, sia in termini di immagine sia in termini finanziari, sono diventati più alti dei benefici.

A sancirlo anche le sentenze degli ultimi anni delle corti olandesi. Nel 2015 è arrivata la prima che obbligava Exxon e Shell a risarcire i proprietari di case per la perdita di valore delle case nelle zone interessate dai terremoti. L'anno scorso una decisione simile è stata presa anche dalla corte di Arnhem: un proprietario di casa ha il diritto di chiedere una compensazione per i danni subiti dall'edificio. E anche per la sua svalutazione, non solo presente ma anche quella potenziale nel futuro. Il principio rimane sempre lo stesso: *the polluter pays*, chi inquina paga.